

L'Ungheria e lo spirito Ue

Di recente un deputato di Jobbik, terzo partito ungherese e di orientamento - per usare un eufemismo - xenofobo, ha proposto di censire i cittadini ebrei del Paese, accontentandosi almeno di quelli che lavorano nell'Amministrazione statale, perché secondo lui minerebbero la sicurezza nazionale. Le cronache riportano altresì che il sottosegretario agli Esteri che presiedeva la seduta abbia ritenuto di non poter appoggiare la richiesta perché esulava dal tema in discussione, che in quell'occasione riguardava la situazione mediorientale. L'episodio è grave ed è anche pervaso da una spaventosa ironia burocratica: si respinge una proposta non per la sua ignobiltà intrinseca ma perché non è in scaletta. Per il momento, dunque, niente liste ma non è detto che, vista la forza del partito promotore, il Parlamento ungherese non decida di dedicare una sessione all'argomento, per accontentare così anche gli amanti dell'ordine del giorno. Questo fatto costituisce l'ennesima prova della durezza del governo di Viktor Orbán, che dal 2010 ha avviato una politica basata sulla limitazione dei diritti civili, sul controllo politico dell'informazione e dell'economia, sull'antieuropeismo, sulla discriminazione etnica e sulla riabilitazione della figura dell'ammiraglio Horthy che a partire dagli anni Trenta del secolo scorso fu un convinto fiancheggiatore del nazifascismo. Ma il silenzio continentale che ha accompagnato tale proposta rivela anche una preoccupante debolezza dell'Unione Europea, della quale anche l'Ungheria è parte. La difficile congiuntura ha inevitabilmente polarizzato l'attenzione delle istituzioni comunitarie sull'economia a scapito della consapevolezza e della difesa dei valori alla base dell'Unione stessa che nacque, giova ricordarlo, anche per scongiurare guerre, nazionalismi e totalitarismi. Perciò, in questo ribaltamento di prospettiva, la Grecia è diventata il simbolo, se non addirittura la causa, della crisi economica ed è quindi meritevole di un sostanziale commissariamento mentre l'Ungheria, che attualmente rappresenta una palese violazione dei principi europeistici, può agire indisturbata. A rigore, Budapest oggi non dovrebbe stare nell'Unione Europea. Per questo occorre riflettere ancora più intensamente sulla necessità di rafforzare il ruolo politico dell'Unione medesima che, in nome del pareggio di bilancio, non deve mai ed in alcun modo tollerare la violazione dei valori sui quali è sorta.

Antonio Scaglia

Direttivo Ass.ne Mazziniana

Brescia

PUBBLICATO IL 4/12/2012 SU GIORNALE DI BRESCIA

ED IL 6/12/2012 SU BRESCIAOGGI